

Bettino Craxi

Un simbolo da non dimenticare

Estratto dal testo del discorso tenuto a Bari il 27 settembre 1977

nel teatro Petruzzelli alla presenza del leader

del Partito socialista spagnolo Felipe Gonzales

Ringrazio i compagni per l'accoglienza fraterna che hanno riservato al compagno Felipe Gonzales e a me, cui spetta il compito di ricordare Giuseppe Di Vagno, in questa suggestiva cornice di solidarietà internazionale, di comunanza, profonda di sentimenti, di ideali, di prospettive.

Andare alle radici gloriose del socialismo della nostra terra è un'occasione importante per voi e per noi non solo per fortificare gli animi e le volontà, nel ricordo di un esempio eroico, ma anche e soprattutto per compiere una riflessione onesta e fraterna sul nostro travaglio, sui valori che vanno posti alla base del nostro rinnovamento...

Quando il 25 settembre 1921 Giuseppe Di Vagno cadeva ferito a morte in una via di Mola di Bari non aveva che 32 anni.

Eppure era già un simbolo: rappresentava colui che più e meglio di tutti incarnava gli ideali del socialismo, la guida carismatica di decine di migliaia di contadini pugliesi impegnati nella lotta contro lo sfruttamento degli agrari e le sopraffazioni dei fascisti.

Era stato eletto da poco alla Camera dei deputati.

Il numero delle preferenze ricevute – oltre 74.000, tremila in più dello stesso Di Vittorio - indica in modo inequivocabile il prestigio e la popolarità di cui godeva fra i lavoratori della terra.

Non erano state, quelle del '21, elezioni normali in Puglia, come nel resto d'Italia. Solo il 10% delle "zone rosse" era riuscito a votare liberamente. Dappertutto le squadre fasciste avevano creato un clima di intimidazione, grazie alla connivenza delle autorità locali, distorcendo le elezioni. Basti pensar che nel paese, Conversano, dove Di Vagno era nato, solo 22 compagni poterono votare per il loro leader.

In quelle condizioni l'elezione di Di Vagno – come del resto quella di Di Vittorio allora rinchiuso nei carcere di Lucera - acquista un grande significato morale oltre che politico: divenne la prova tangibile che i braccianti pugliesi vedevano nel giovane uomo politico la loro guida intellettuale e morale e riconoscevano nel Partito Socialista lo strumento della loro emancipazione.

E Di Vagno questa fiducia era riuscito a conquistarsela mettendo nella lotta politica e sindacale tutto se stesso e scontrandosi con i pregiudizi, la grettezza e gli interessi dell'ambiente sociale entro il quale era nato e si era formato: quella piccola borghesia intellettuale che non intendeva affatto abbandonare il ruolo parassitario, e gregario di "classe di complemento" dei latifondi pugliesi.

Ruppe con il suo mondo. Con quel gesto indicò la via che avrebbero trovato Salvemini e Gramsci, i teorici a livello nazionale: l'alleanza storica fra le masse contadine e l'*intelligentia* quale alternativa al blocco moderato basato sulla saldatura degli interessi della borghesia industriale del Nord e degli agrari del Sud.

Di Vagno vide anche che solo il partito Socialista poteva fornire le risorse organizzative, morali e culturali per spezzare il sistema di interessi di classe che paralizzava la società meridionale e condannava i lavoratori alla marginalità materiale morale. Egli fu, in effetti, uno di quei giovani che all'inizio del secolo, erano giunti al Psi attirati dal soffio di sincerità e di schietto idealismo che il movimento socialista aveva introdotto prima nei paesi economicamente avanzati e poi nella stessa Italia.

Ma pugliese, profondamente attaccato alla "sua terra" e ai "suoi contadini", vi portò anche qualcosa che era rimasto marginale nell'ambito del Psi: un interesse appassionato per la questione meridionale.

Fu uno dei primi ad avvertire il dramma delle "due Italie": quella del Nord, relativamente sviluppata, moderna, "europea", e quella del Sud, povera, statica, chiusa in se stessa, tagliata fuori dalla civiltà moderna, e in questa seconda Italia, quella della miseria e della corruzione, bruciò la sua brevissima esistenza come organizzatore sindacale e come pedagogo politico.

Il suo era il socialismo umanitario, etico, idealistico, dei padri fondatori del Psi. Nelle piazze, davanti a migliaia di braccianti analfabeti ma tuttavia desiderosi di prendere coscienza della loro condizione di sfruttati e di mettersi in movimento per cambiare le cose, predicò il dovere di ribellarsi all'oppressione ed allo sfruttamento e la necessità di riorganizzare la società su basi nuove, autenticamente democratiche.

Non si lasciò mai lusingare dal mito della rivoluzione violenta, che pure subito dopo l'ottobre bolscevico, era vivissimo in Italia e aveva offuscato la coscienza etica di non pochi capi del movimento operaio.

Rimase fedele ad una concezione riformista, gradualistica e umanitaria del socialismo, poiché istintivamente percepiva che la violenza auspicata dai moderni giacobini avrebbe finito per travolgere il generoso volto dell'ideale con il quale si era identificato.

Ma riformismo per Di Vagno non voleva dire accettazione della logica moderata e rinvio *sine die* dei problemi che bloccavano e avvilitavano la società meridionale. Voleva dire lotta quotidiana per organizzare i lavoratori e fare sorgere in loro una salda e robusta coscienza di classe; e voleva altresì dire mobilitazione di massa, pressione sull'opinione pubblica e sul governo, propaganda, proselitismo, elaborazione di proposte concrete per erodere il potere delle classi dominanti e per migliorare le condizioni di vita degli sfruttati. E i risultati di questa visione intransigente della lotta per il socialismo non si fecero attendere.

La Puglia, grazie anche al suo lavoro e a quello degli altri giovani che avevano coraggiosamente e generosamente compiuto la stessa "scelte di campo", diventò la regione politicamente più avanzata di tutto il Mezzogiorno con il suo formidabile sistema delle cooperative, i suoi grandi scioperi e le sue "zone rosse", dove i socialisti conquistarono, sotto lo sguardo allarmato e ostile degli agrari e dei benpensanti, la Maggioranza assoluta.

Ma intanto un avversario ben più spietato sta facendo il suo ingresso nella scena politica: il fascismo che dilaga nelle campagne.

Protetto dalla complicità delle autorità, sostenuto finanziariamente dai ricchi possidenti, incoraggiato dai benpensanti, sferra una massiccia offensiva contro le cooperative contadine e contro i dirigenti del Partito Socialista. E fra questi dirigenti Di Vagno è considerato il numero uno per il suo prestigio e per la sua popolarità.

Va dunque eliminato immediatamente dalla scena politica.

In un primo momento i fascisti cercarono di impedire la sua elezione alla Camera dei deputati ricorrendo alle intimidazioni ed ai ricatti.

Ma senza successo.

Allora decisero di sopprimerlo. Organizzano un attentato e lo ammazzano colpendolo alle spalle con una scarica di proiettili.

Un'azione "esemplare" per colpire un uomo "esemplare": un esempio di viltà e di barbarie per cancellare un esempio di coraggio e di viltà. Giuseppe Di Vagno va "religiosamente" ricordato.

La sua figura non fa parte solo della "coscienza storica" del movimento contadino pugliese, fa parte anche della "coscienza storica" nazionale.

Perché Di Vagno sacrificò coscientemente la sua vita per il socialismo e la libertà.

Prima di partire per Mola, dove lo attendevano i sicari fascisti, lo avevano messo in guardia e lo avevano consigliato ad essere prudente, a non esporsi. Ma andò lo stesso al suo appuntamento con i "suoi contadini".

Di Vagno fa parte del patrimonio morale dell'Italia democratica, assieme agli altri grandi martiri dell'antifascismo militante, da Matteotti a Gobetti, ai Rosselli, a Gramsci, a Bruno Buozzi.

Lo ricordiamo quindi, e non solo come socialisti, ma anche come democratici. E lo ricordiamo perché sia sempre presente davanti a tutti la coscienza di quello che significa la violenza eretta a metodo di lotta politica. Un ammonimento oggi più che mai attuale, perché la violenza, dietro altre formule e con altre motivazioni ideologiche, vuole tornare ad essere la norma delle lotte politiche. E noi abbiamo il dovere di impedire che ciò avvenga, affinché l'esistenza di uomini come Di Vagno ed il loro sacrificio non siano stati inutili.

La tragedia che aveva investito l'Italia del dopoguerra si abatterà quindici anni dopo, in modo assai più cruento e devastante sul popolo fratello di Spagna, sulla repubblica democratica di quel Paese, sui socialisti e su tutti i democratici spagnoli.

I sentimenti con i quali onoriamo oggi la memoria di Giuseppe Di Vagno si estendono ai martiri dell'antifascismo spagnolo, alle innumerevoli vittime del fascismo trionfante, a tutti coloro che pagarono con la vita la loro fedeltà alla repubblica, alla democrazia, alla libertà. Un filo rosso robusto e ricco di storia gloriosa lega l'antifascismo italiano a quello spagnolo. I socialisti italiani a quelli spagnoli.

È una storia di solidarietà e di fraternità, nata in una visione comune del socialismo come dottrina di liberazione, di progresso e di uguaglianza che si è cementata in una lotta comune, come ha ricordato il

compagno Nenni nel messaggio di saluto che ieri ha indirizzato ai compagni del PSOE contro le due dittature fascista e falangista, che si è sviluppata anche negli anni più recenti mentre si avviava verso la sua conclusione vittoriosa la lunga lotta e la lunga resistenza dei compagni spagnoli. Ai socialisti spagnoli è spettato e spetta un ruolo di primo piano nella storia moderna della Spagna e del movimento dei lavoratori.

Il Partito Socialista Italiano è ad un passaggio difficile della sua storia, ridotto nel suo peso elettorale, esso appare tutt'altro che rassegnato a svolgere un ruolo subalterno. Esso ha condotto un'ampia riflessione sulle sue esperienze passate che non rinnega, anzi che considera troppo spesso oggetto di frettolose liquidazioni e di giudizi ingenerosi e superficiali. Tuttavia considera queste esperienze non ripetibili.

Ci muoviamo oggi in una fase nuova che vede il partito impegnato in tre fondamentali direzioni; la prima riguarda il concorso che diamo e intendiamo dare alla lotta contro la crisi economica, la degradazione sociale il ritardo grave sul risanamento della finanza pubblica e la riorganizzazione e il rammodernamento della amministrazione pubblica.

Le popolazioni meridionali ed il ceto giovanile che si offre sul mercato del lavoro pagano le conseguenze più dure di questa crisi.

Volevo parlare ai compagni il linguaggio della fiducia e traggo dal successo della manifestazione odierna motivo di fiducia nel nome di Giuseppe Di Vagno nella confermata solidarietà con i compagni spagnoli che si associano a noi.

Via il socialismo nella libertà, viva il Psoe, viva il Psi.